

Studi e ricerche

Oltre il magnetofono. Fonti orali, storiografia, generazioni
a cura di **Andrea Brazzoduro** e **Alessandro Casellato**

Introduzione

Gabriella Gribaudo

Le memorie plurali e il racconto pubblico della guerra. Il ruolo delle fonti orali nella riflessione storiografica sul secondo conflitto mondiale

Alessandro Casellato

L'orecchio e l'occhio: storia orale e microstoria

Giovanni Contini

Le fonti audiovisive: una risorsa e alcuni problemi

Roberta Garruccio

Business history e fonti orali in una svolta culturale controversa

Francesca Socrate

"L'unica cosa concreta che hai in mano è il racconto". Intervista a Bruno Bonomo e Sandro Portelli su storia orale e generazioni

Note e discussioni

João Fábio Bertonha

La "legione straniera" di Mussolini. I volontari stranieri nella guerra d'Etiopia 1935-1936

Brando Mazzolai

Il dilemma fra principio di legalità e nuova giustizia sociale in Piero Calamandrei

Massimo Baioni

Resistenza, Resistenze: storie e memorie pubbliche tra Italia ed Europa

Maria Grazia Meriggi

Sull'utilità euristica (e non solo) di continuare a studiare il lavoro e i lavoratori

Emanuela Minuto

Riflessioni sul seminario "Metodi e temi della storiografia sull'anarchismo"

Michele Di Sivo

Il secondo Novecento e le fonti giudiziarie: un problema di politica culturale

Rassegna bibliografica



275

Italia contemporanea

Istituto nazionale
per la storia del movimento
di liberazione in Italia

FrancoAngeli

Il dilemma fra principio di legalità e nuova giustizia sociale in Piero Calamandrei

Brando Mazzolai

L'analisi dell'evoluzione del principio di legalità nel pensiero di Piero Calamandrei approfondisce la riflessione storico-giuridica sul concetto di legalità, già oggetto di una mia precedente ricerca¹ focalizzata sull'interpretazione del contenuto di una conferenza che il giurista fiorentino tenne nel 1940 a Firenze intitolandola *Fede nel Diritto*, un testo "tormentato" e per volontà dello stesso autore rimasto per lungo tempo inedito². Il mio intento era allora quello di fugare, attraverso un'attenta indagine, i dubbi riguardanti le accuse di contraddizione che gli erano state rivolte quando, in un periodo così difficile della storia d'Italia, egli volle rimanere saldamente ancorato a quei principi di legalità formale e di certezza del diritto che il regime andava via via svuotando di qualsiasi valore, promulgando leggi inique e liberticide.

Nella conferenza fiorentina Calamandrei esprimeva una fede assoluta in un'idea formale del diritto — cara al positivismo di tradizione giuridica illuminista —, secondo la quale il compito del legislatore era di creare le leggi e quello dei giudici (*bouches de la loi*) di "limitarsi" ad applicarle al caso concreto. Ma — ci si chiedeva —, come era possibile che potesse ricondurre a questa idea di legalità, riconoscendone validità giuridica, leggi come quelle razziali, prodotto di una legislazione vergognosa e discriminatoria?

Testo rielaborato dell'intervento presentato dall'autore al convegno "Giellismo e Azionismo: cantieri aperti", organizzato dall'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea Giorgio Agosti e dalla Fondazione avvocato Faustino Dalmazzo, Torino, 9-11 maggio 2013.

¹ Brando Mazzolai, *La fede nel diritto di Piero Calamandrei*, Ancona, Altrasocietà, 2010.

² Il testo originale della conferenza fiorentina è stato pubblicato solo nel 2008: si veda Piero Calamandrei, *Fede nel Diritto*, a cura di Silvia Calamandrei, saggi di Guido Alpa, Pietro Rescigno, Gustavo Zagrebelsky, Roma-Bari, Laterza, 2008.

È possibile individuare una risposta a questa domanda proprio tra i testi inediti del grande giurista, conservati nell'Archivio Piero Calamandrei presso la Biblioteca comunale di Montepulciano³.

La legalità di cui parlava Calamandrei nella conferenza fiorentina non aveva nulla a che fare con la mistificazione della stessa compiuta dal fascismo; ma se non gli era permesso, visti i tempi, di esprimere liberamente il suo disprezzo per il deterioramento del diritto provocato dal regime e dalle nuove correnti del diritto libero provenienti dalla Germania, quel disprezzo si poteva comunque leggere chiaro e forte nelle sue testimonianze private e più intime, dove la protesta era scritta "non sulle righe ma tra le righe: non per quello che era detto ma per quello che era taciuto"⁴. Queste convinzioni emergono in tutta la loro forza dai suoi scritti inediti, in cui egli afferma tra l'altro:

Tutti coloro che considerano il diritto come una norma che ha per oggetto verità eterne intendono per queste verità non il contenuto delle leggi, ma la forma, gli schemi dentro i quali può essere versato qualsiasi contenuto, [...] difficile è trovare il filo tra il diritto come forma e la giustizia come contenuto. La forma di legge è buona per qualsiasi ingiustizia [si vedano le leggi razziali]. L'unico ponte di passaggio è l'uguaglianza. Le leggi sono giuste perché sono uguali per tutti. Le leggi sono giuste perché sono certe e garantiscono a priori la libertà⁵.

Quello che abbiamo appena riportato è forse l'appunto inedito che maggiormente chiarisce la posizione di Calamandrei nei confronti delle leggi fasciste e delle più vergognose leggi razziali che, non garantendo *a priori* l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, si autoescludevano dal poter essere considerate leggi e si delegittimavano anche dal punto di vista della legalità formale.

Alla luce di questa importante annotazione risulta chiaro come l'intento di Calamandrei fosse quello di riproporre, anche durante la conferenza tenuta davanti ai giovani universitari dell'organizzazione cattolica della Fuci e alla presenza delle autorità fasciste, la sua idea alta e nobile del diritto rappresentato, nei due aspetti fondamentali di forma e sostanza, come un Giano bifronte: la forma intesa come legge in senso tecnico e la sostanza intesa come contenuto della norma. Tale dualità del diritto — considerato in senso generale e astratto — mantiene la possibilità di integrarsi nel principio fondamentale dell'uguaglianza sostanziale che lo rende giusto, garantendo così a priori la libertà di tutti gli uomini.

Esaminando le carte contenute nell'Archivio di Montepulciano — arricchitosi nel 2009 di nuovo materiale documentario in seguito alla donazione del-

³ Per una visione d'insieme del contenuto dell'archivio, si veda Francesca Cenni, *Un caleidoscopio di carte. L'archivio di Piero e della famiglia Calamandrei di Montepulciano*, "Il Ponte", 2009, n. 9, pp. 78-84.

⁴ Gustavo Zagrebelsky, *Una travagliata apologia della legge*, saggio introduttivo a P. Calamandrei, *Fede nel Diritto*, cit., p. 9.

la figlia di Mauro Cappelletti (allievo e collega di studio di Calamandrei), costituita da una ventina di fascicoli contenenti scritti riguardanti interamente la sfera professionale del maestro e in particolare la sua attività come avvocato e ancor più come professore e rettore della facoltà di Giurisprudenza di Firenze — è possibile imbattersi nel fascicolo 10 contenente, nella cartellina intitolata “Lezioni e studi costituzionali. Discorsi politici”, gli “Appunti sul concetto di legalità”, scritti da Calamandrei nel corso dell’esilio a Colcello in Umbria durante l’inverno del 1943-1944 (i mesi definiti del “rovetto ardente”), successivamente completati nella Firenze appena liberata e trasformati in parte in lezioni per il suo primo corso universitario⁶ e in parte in scritti brevi che confluiranno nel 1945 in *Costruire la democrazia*⁷.

Calamandrei, negli anni della guerra, tra macerie e tragedie umane, appare sempre più alla ricerca di una possibile soluzione al proprio dissidio: difendere la fede nel principio di legalità e certezza del diritto da opporre agli arbitri, ai soprusi della dittatura, ma nel contempo affermare il proprio desiderio di giustizia, alla ricerca di un diritto che non fosse più strumento della violenza del regime, ma divenisse espressione di una legalità superiore e per questo garanzia di nuovi principi.

In un primo momento i suoi due opposti intenti potevano apparire contrastanti e tra loro inconciliabili. Una cosa era la morale del giurista, fedele alle leggi scritte, un'altra e ben diversa la morale del cittadino che aspira costantemente al riconoscimento dei valori di libertà e giustizia.

Tuttavia, durante il forzato soggiorno di Colcello, egli elabora questo contrasto, superandolo nella sua libera e onesta coscienza di giurista: per la prima volta negli “Appunti” affronta in termini giuridici l’angoscioso dilemma fra il principio di legalità e l’ansia di una nuova giustizia sociale.

Gli “Appunti” riportati da Cappelletti nelle *Opere giuridiche* riproducono fedelmente il dattiloscritto contenente le lezioni universitarie pubblicate nella Firenze ormai liberata e, comparati con gli scritti inediti contenuti nella cartellina, rivelano l’intenzione più ampia di Calamandrei di farne un saggio di tipo quasi didascalico, sui temi della legalità e del fascismo.

⁶ Una mano successiva inserisce nel titolo della cartellina “Università”. All’interno troviamo il documento, di 143 fogli, sul quale è annotato, probabilmente dalla mano di Cappelletti: “Pubblicato? Appunti sul concetto di legalità. Bibliografia 891? (controllare)”. Da un riscontro effettuato all’interno delle *Opere giuridiche* curate da Mauro Cappelletti, si è visto che all’item 891 della bibliografia di Piero Calamandrei, nella sezione Università degli Studi di Firenze, facoltà di Giurisprudenza, corsi di lezione-dispense, risulta il riferimento a *Appunti sul concetto di legalità (Diritto costituzionale. Corsi di integrazione, ottobre-dicembre 1944)*, Firenze, soc. an. ed. Universitaria, 1944, pp. 152; si veda Piero Calamandrei, *Appunti sul concetto di legalità*, in Id., *Opere giuridiche*, a cura di Mauro Cappelletti, Napoli, Morano, 1968, vol. III, pp. 52-126.

⁷ Piero Calamandrei, *Costruire la democrazia*. Firenze, Vallecchi 1945 ora in Id. *Costruire*

Risulta opportuno, in proposito, rammentare come, nel corso dell’inventariazione e trascrizione delle carte, siano stati individuati ulteriori nuclei dell’opera progettata, dove si colloca lo scritto “Libertà e legalità”⁸, la cui sezione finale rimanda a un seguito, individuabile nelle ulteriori 160 pagine del manoscritto intitolato “Legalità e fascismo”. Quest’ultimo saggio inedito sarà pubblicato da Laterza nel corso del 2014, grazie all’impegno di Silvia Calamandrei.

L’importanza dunque che gli “Appunti” avevano per Calamandrei è testimoniata proprio dalla sua volontà di farne un testo divulgativo, che andasse oltre la cerchia ristretta degli esperti della materia. Il titolo c’era già, scritto a penna sulla cartellina contenente il fascicolo — “Il Valore morale della legalità” — e in quel titolo si delinea il successivo sviluppo del suo pensiero. È possibile osservare che egli aveva concepito quello che oggi si potrebbe considerare un *instant book* — un libro scritto con ritmi velocissimi e in tempi molto ristretti, su un avvenimento ancora non concluso come era appunto la fine imminente del fascismo — il cui scopo era quello di svelare la mistificazione delle regole del diritto attuata dal regime denunciandone gli effetti perversi, riconducendo il principio di legalità alla sua centralità e al suo originario valore.

L’intento primo del saggio era quello di ristabilire quali fossero i principi base dello Stato liberale, in che cosa consistesse un sistema concretamente legalitario, e di eliminare dal campo tutte le false mistificazioni giuridiche che si erano diffuse e radicate durante il fascismo.

Calamandrei denunciava il tentativo del regime di far tabula rasa della civiltà annientando il sistema della legalità, tutti i congegni dello Stato di diritto, per conquistare ed esercitare indisturbatamente il potere assoluto. Egli ribadiva pertanto la necessità di un totale rinnovamento dell’ordinamento giuridico e istituzionale:

Come sulle strade dalle quali è passato il saccheggio, al posto degli antichi meccanismi costituzionali non si vedono più che informi macerie. Anche qui, come nei campi e nelle officine, bisogna ricominciare da capo⁹.

Calamandrei, nell’appunto inedito che apre la cartellina conservata in archivio, ricorda, annotandosi trasversalmente e a margine della prima pagina in aggiunta al testo manoscritto, quanta genericità e indeterminatezza susciti la parola legalità, e suggerisce a se stesso alcuni passaggi da approfondire nel corso del saggio:

Accentuare qui le ragioni per le quali i profani devono rendersi conto del significato e dell’importanza pratica di questo concetto di legalità. Accentuare qui che la legalità è teoria di metodo, che si presta ai programmi di qualsiasi partito, anche dei più estremi. Avvertire che ristabilire la legalità non vuol dire nulla, se non come strumento per attivare un programma politico: un partito che fosse semplicemente per la legalità non sarebbe nulla. Qui si vuole chiarire certe idee che di solito sono patrimonio dei giuristi.

Poi, nella parte inedita della premessa, propone una prima e generale descrizione degli argomenti che avrebbe dovuto trattare nei successivi capitoli:

Nato da questo contrasto di esperienze ugualmente vissute, il presente saggio può servirsi con profitto di un metodo dimostrativo (che potrebbe dirsi di esemplificazione a contrario), consistente nell'illustrare i caratteri della legalità ed i suoi benefici con esempi tratti da un regime che rappresenta in maniera tipica la sua antitesi: dato che, per intendere bene che cosa la legalità è, nessuna argomentazione riesce altrettanto persuasiva quanto l'aver provato, per averlo vissuto, che cosa la legalità non è. (Se in mezzo a tanto dolore fosse ancora lecito sorridere verrebbe a proposito la sbrigativa risposta colla quale un giornalista spiritoso si liberò di quel seccatore che insisteva a chiedergli come è fatta una macchina litotipo: "Ora te lo spiego subito: l'hai mai vista una macchina da cucire? Certo. Ecco: la litotipo è tutta differente". Allo stesso modo si potrebbe rispondere a chi volesse farsi un'idea esatta della legalità: "L'hai mai visto il fascismo? Ahimè sì. Ecco: la legalità è tutta differente").

E conclude, sempre nella parte inedita:

Crediamo che mai nella storia si sia visto un esempio così cospicuo di regime apparentemente legalitario nel quale, sotto solenni affermazioni di ossequio alla santità delle leggi, siano state escogitate e messe in pratica dalle stesse autorità tante maniere ingegnose non diciamo per violare apertamente le leggi, ma di svalutarle, di paralizzarle, di raggirarle, di insultarle, di metterle in ridicolo, intrugli di bassa gastronomia giuridica che potrebbero allo storico di buon umore e di stomaco suggerire un titolo in stile: "Il regime fascista, ovvero i cento modi di cucinare le leggi"¹⁰.

A questo punto e di nuovo è importante domandarsi a quali valori si riferisse Calamandrei invocando il ristabilimento della legalità come condizione preliminare di qualsiasi ricostruzione.

Ancora una volta la legalità continuava a essere per Calamandrei la forma necessaria della libertà, della giustizia e dell'uguaglianza, ma adesso la sua realizzazione appariva subordinata all'esistenza reale di un sistema di democrazia partecipata in cui tutti i cittadini potessero concorrere alla formazione delle leggi. Si trattava dunque di una legalità intesa in senso sostanziale, per cui i valori di reciprocità e di solidarietà umana, richiamati già nella conferenza fiorentina del 1940, devono essere i presupposti del processo di elaborazione della legge, giusta perché creata dalla partecipazione dei cittadini e dalla volontà della maggioranza.

Soltanto dalle leggi liberamente accettate, nelle quali tutti abbiano potuto esprimere i propri ideali, si può riconoscere quello che Calamandrei, con una suggestiva immagine, definisce negli "Appunti" "il senso religioso di santità che aleggia nel dialogo platonico del Critone"¹¹. La legalità sostanziale a cui si riferisce con l'esempio di Socrate è quella che avrebbe permesso al filosofo greco di accettare l'ingiusta sentenza di morte, con la consapevolezza di chi affronta il martirio come segno vivente di un'esistenza spesa a testi-

¹⁰ Si veda in R.A.P.C. *Calamandrei*, donazione Mauro Cappelletti, fasc. 10, s.fasc. "Lezioni e

moniare il valore assoluto dell'obbedienza alle leggi, prova del senso più alto della giustizia.

Tuttavia Calamandrei proprio negli "Appunti" scrive per la prima volta che la legalità, da sola, non è più sufficiente per assicurare la pienezza della garanzia giuridica, la cui verifica si sposterà dalle regole procedurali, così tanto difese nel 1940, all'effettiva libertà e giustizia sociale che il nuovo Stato dovrà garantire a ogni singolo cittadino.

Si è capito — egli afferma — che per assicurare la vita spirituale e la dignità morale dell'uomo in società, non basta garantirgli un minimo di libertà giuridiche delle quali egli non può di fatto servirsi se è in miseria, ma occorre altresì garantirgli un minimo di benessere economico, che vien concepito anch'esso come una garanzia della vita morale del cittadino cioè, in sostanza, come un "diritto di libertà".

E aggiunge, in un successivo passaggio:

Quando il problema dei diritti individuali si pone in termini costituzionali come premessa giuridica di ricostruzione dello Stato, ci si accorge che il problema della libertà individuale e il problema della giustizia sociale sono giuridicamente un problema solo¹².

Da queste e altre riflessioni traspare con tutta chiarezza e per la prima volta il Calamandrei costituzionalista che si impegnerà poi tenacemente in sede di Assemblea costituente per inserire nella nostra carta fondamentale la forte necessità di una legalità sostanziale e democratica e il riconoscimento giuridico dei nuovi diritti sociali "senza i quali non può esistere per il cittadino vera e effettiva libertà politica"¹³.

La saldatura tra diritti di libertà e diritti sociali, che ai nostri occhi appare ormai un elemento qualificante delle costituzioni del secondo dopoguerra, era al momento di fondazione della repubblica un aspetto del quale non si aveva ancora piena coscienza. Fu merito anche di Calamandrei non solo di averne totale consapevolezza, ma di concorrere tenacemente alla formulazione dell'uguaglianza sostanziale nel testo costituzionale (segnatamente per il contributo che egli dette, in sede di Assemblea costituente, alla formulazione dell'articolo 3, comma 2 della Costituzione)¹⁴, senza la quale i diritti di libertà sarebbero restati vuota formula teorica scritta sulla carta, ma di certo non traducibili nella realtà concreta¹⁵. Alla

¹² P. Calamandrei, *Appunti sul concetto di legalità*, cit., p. 116.

¹³ Piero Calamandrei, *Costituente e questione sociale*, in Id., *Costruire la democrazia*, cit., p. 81.

¹⁴ Paolo Barile, *La nascita della Costituzione: Piero Calamandrei e le libertà*, in Ugo De Siervo (a cura di), *Scelte della Costituente e cultura giuridica*, Bologna, Il Mulino, 1980, II, pp. 15 sg.; Alessandro Pace, *Diritti di libertà e diritti sociali nel pensiero di Piero Calamandrei*, in Paolo Barile (a cura di), *Piero Calamandrei*, Milano, Giuffrè, 1990, p. 304.

¹⁵ Sul punto si vedano Elena Bindi, *Calamandrei e lo Stato Sociale in Italia*, il Mulino, 1980, p. 100.

consapevolezza che occorreva ribadire l'universalità dei diritti fondamentali e stabilire un ancoraggio giuridico forte da opporre alle ragioni della politica — avendo i costituenti ancora vivi nella propria mente gli orrori dello sterminio nazista — si affiancò pertanto la convinzione che le libertà del passato avrebbero assunto concretezza soltanto se congiunte ai diritti sociali, i soli strumenti che avrebbero potuto renderle effettive per tutti (forte è a questo proposito il richiamo a *Socialismo liberale* di Carlo Rosselli, saggio che Calamandrei poté consultare grazie a una copia nascosta a Colcello).

Le due facce del diritto, rappresentate dalla legalità e dalla giustizia che durante il fascismo erano apparse come valori antitetici, dovevano tornare a conciliarsi tra loro nel nuovo ordinamento giuridico rappresentato dalla futura Costituzione, dovevano trovare nello Stato libero e democratico la loro sintesi.

Si indicava così una linea di tendenza, uno spiraglio a una nuova visione della legge, ancora non scritta, ancora di là da venire, se riferita al 1944: la norma superiore, alla quale si era ispirata anche Antigone nella tragedia di Sofocle quando, contravvenendo ai comandi dello zio Creonte, aveva deciso di seppellire il fratello Polinice violando le regole scritte della città.

È nella meditazione sul martirio di milioni di persone, davanti all'immane tragedia della guerra, che Calamandrei prosegue il suo ragionamento appellandosi alle nuove leggi universali, le *leggi dell'umanità* del mito dell'eroina di Sofocle, che saranno evocate dalle colonne della rivista "Il Ponte", dove Calamandrei, difendendo la legittimità del Processo di Norimberga, in cui erano state applicate ai criminali di guerra norme con effetto retroattivo approvate dai vincitori, aveva polemizzato contro "lo scrupolo legalitario di certi loici, che non si turba dinanzi a milioni di vittime umili ed anonime sacrificate senza processo, ma si turba invece per una sentenza uscita da un anno di dibattimenti"¹⁶.

Proprio ricostruendo l'agile pamphlet giuridico *in fieri*, è possibile accorgersi di quanto l'animo di Calamandrei fosse sempre più devastato — come testimoniano anche le pagine del *Diario*¹⁷ — dagli echi della furia della guerra, dalle tragiche notizie degli stermini di innocenti che coinvolsero anche molti colleghi e amici. Nel rifugio di Colcello, egli avrebbe elaborato il rifiuto di quella legalità formale, rappresentata dall'ordinamento giuridico del vecchio Stato liberale, che non era riuscita a difendere se stessa dagli attacchi del regime, ma si era trasformata nelle mani del potere e ne aveva addirittura legittimato l'ascesa. Pose dunque le basi per un nuovo diritto, prendendo atto della necessità di collocarvi al centro il rispetto della dignità dell'uomo, punto di riferimento imprescindibile in ogni sua riflessione, in osservanza ai valori di libertà, giustizia e uguaglianza.

¹⁶ Paolo Borgna, *Calamandrei e la Fede nel Diritto*, in Francesca Cenni (a cura di), *Un caleidoscopio di carte. Gli archivi Calamandrei di Firenze, Montepulciano, Trento e Roma*, Firenze, Il Ponte, 2010 (Quaderni del Ponte).

Si trattò, per Calamandrei, dell'esito di un lungo itinerario intellettuale che passò per un profondo riesame delle sue posizioni di partenza le quali, mai contraddette nel corso degli anni, furono integrate da una nuova legalità coraggiosamente innovatrice, ispirata dalle irrinunciabili regole della libertà e della democrazia. Questo percorso lo avrebbe portato al rispetto della nuova Costituzione repubblicana, una costituzione rivolta all'avvenire, che sarebbe dovuta durare a lungo.

Calamandrei, come ricordava il suo amico e biografo Alessandro Galante Garrone, aveva lo sguardo rivolto al futuro, aveva sempre in mente le strade da percorrere e le indicava con sincera onestà. Soprattutto negli ultimi anni aveva posto le sue speranze nei giovani, nelle nuove generazioni, come testimoniato anche dagli ultimi suoi celebri interventi (conosciutissimo quello a Milano nel 1955)¹⁸. Forse è questo suo sguardo "presbite" — per riprendere un suo famoso aggettivo impiegato per la Costituzione — a renderlo ancora oggi così attuale; le sue parole ci esortano ad andare avanti e continuare per quel "ponticello", emblema della rivista da lui fondata.

Occorrerebbe, dunque, riprendere la costruzione della società, oggi come allora, partendo da quelle che Calamandrei chiamava le "ammorsature". Con questa parola antica, mutuata dall'arte muraria, egli alludeva al fatto che la Costituzione, come le vecchie case, presenta molte sporgenze a cui è possibile appigliarsi, in modo tale da costituire un solido incastro che permetta di proseguirne la costruzione. È il progetto costituzionale, insomma, che si spinge nel futuro per superare le nuove sfide a cui siamo tutti chiamati a dare risposta.

In proposito, si manifesta viva la riflessione finale, sconcertante per l'attualità del messaggio, con cui sempre Alessandro Galante Garrone — il "mite giacobino", altro gigante della nostra storia civile e democratica — concludeva la raccolta di saggi e scritti politici di Calamandrei intitolata *Costituzione e leggi di Antigone*:

Anche per il frequente ricorrere di tali sue speranze, a volte persino profetiche, queste sue pagine ingiallite, e mute da non meno di quarant'anni, ci appaiono così attuali, come se fossero state scritte per noi, e per i nostri figli e nipoti. Vedranno i suoi lettori d'oggi quali e quanti fossero tali problemi. Alcuni dei quali, più ancora di altri, gli stavano a cuore: la difesa delle minoranze politiche, sociali, razziali, religiose, di fronte alla prevaricazione delle maggioranze; la magistratura e, più largamente la giustizia civile e penale; la corruzione; e sopra tutti gli altri, i due più gravi e urgenti, oggi come allora: la scuola e la disoccupazione¹⁹.

¹⁸ Il discorso fu pronunciato da Piero Calamandrei nel Salone degli affreschi della Società umanitaria il 26 gennaio 1955, in occasione dell'inaugurazione di un ciclo di sette conferenze sulla Costituzione italiana, organizzato da un gruppo di studenti universitari e medi per illustrare in modo accessibile a tutti i principi morali e giuridici che stavano a fondamento della nuova Costituzione. La registrazione del discorso è stata più volte riprodotta su disco e dvd ed è facilmente rintracciabile in rete.

consapevolezza che occorreva ribadire l'universalità dei diritti fondamentali e stabilire un ancoraggio giuridico forte da opporre alle ragioni della politica — avendo i costituenti ancora vivi nella propria mente gli orrori dello sterminio nazista — si affiancò pertanto la convinzione che le libertà del passato avrebbero assunto concretezza soltanto se congiunte ai diritti sociali, i soli strumenti che avrebbero potuto renderle effettive per tutti (forte è a questo proposito il richiamo a *Socialismo liberale* di Carlo Rosselli, saggio che Calamandrei poté consultare grazie a una copia nascosta a Colcello).

Le due facce del diritto, rappresentate dalla legalità e dalla giustizia che durante il fascismo erano apparse come valori antitetici, dovevano tornare a conciliarsi tra loro nel nuovo ordinamento giuridico rappresentato dalla futura Costituzione, dovevano trovare nello Stato libero e democratico la loro sintesi.

Si indicava così una linea di tendenza, uno spiraglio a una nuova visione della legge, ancora non scritta, ancora di là da venire, se riferita al 1944: la norma superiore, alla quale si era ispirata anche Antigone nella tragedia di Sofocle quando, contravvenendo ai comandi dello zio Creonte, aveva deciso di seppellire il fratello Polinice violando le regole scritte della città.

È nella meditazione sul martirio di milioni di persone, davanti all'immane tragedia della guerra, che Calamandrei prosegue il suo ragionamento appellandosi alle nuove leggi universali, le *leggi dell'umanità* del mito dell'eroina di Sofocle, che saranno evocate dalle colonne della rivista "Il Ponte", dove Calamandrei, difendendo la legittimità del Processo di Norimberga, in cui erano state applicate ai criminali di guerra norme con effetto retroattivo approvate dai vincitori, aveva polemizzato contro "lo scrupolo legalitario di certi loici, che non si turba dinanzi a milioni di vittime umili ed anonime sacrificate senza processo, ma si turba invece per una sentenza uscita da un anno di dibattimenti"¹⁶.

Proprio ricostruendo l'agile pamphlet giuridico *in fieri*, è possibile accorgersi di quanto l'animo di Calamandrei fosse sempre più devastato — come testimoniano anche le pagine del *Diario*¹⁷ — dagli echi della furia della guerra, dalle tragiche notizie degli stermini di innocenti che coinvolsero anche molti colleghi e amici. Nel rifugio di Colcello, egli avrebbe elaborato il rifiuto di quella legalità formale, rappresentata dall'ordinamento giuridico del vecchio Stato liberale, che non era riuscita a difendere se stessa dagli attacchi del regime, ma si era trasformata nelle mani del potere e ne aveva addirittura legittimato l'ascesa. Pose dunque le basi per un nuovo diritto, prendendo atto della necessità di collocarvi al centro il rispetto della dignità dell'uomo, punto di riferimento imprescindibile in ogni sua riflessione, in osservanza ai valori di libertà, giustizia e uguaglianza.

¹⁶ Paolo Borgna, *Calamandrei e la Fede nel Diritto*, in Francesca Cenni (a cura di), *Un caleidoscopio di carte. Gli archivi Calamandrei di Firenze, Montepulciano, Trento e Roma*, Firenze, Il Ponte, 2010 (*Quaderni del Ponte*).

Si trattò, per Calamandrei, dell'esito di un lungo itinerario intellettuale che passò per un profondo riesame delle sue posizioni di partenza le quali, mai contraddette nel corso degli anni, furono integrate da una nuova legalità coraggiosamente innovatrice, ispirata dalle irrinunciabili regole della libertà e della democrazia. Questo percorso lo avrebbe portato al rispetto della nuova Costituzione repubblicana, una costituzione rivolta all'avvenire, che sarebbe dovuta durare a lungo.

Calamandrei, come ricordava il suo amico e biografo Alessandro Galante Garrone, aveva lo sguardo rivolto al futuro, aveva sempre in mente le strade da percorrere e le indicava con sincera onestà. Soprattutto negli ultimi anni aveva posto le sue speranze nei giovani, nelle nuove generazioni, come testimoniato anche dagli ultimi suoi celebri interventi (conosciuto quello a Milano nel 1955)¹⁸. Forse è questo suo sguardo "presbite" — per riprendere un suo famoso aggettivo impiegato per la Costituzione — a renderlo ancora oggi così attuale; le sue parole ci esortano ad andare avanti e continuare per quel "ponticello", emblema della rivista da lui fondata.

Occorrerebbe, dunque, riprendere la costruzione della società, oggi come allora, partendo da quelle che Calamandrei chiamava le "ammorsature". Con questa parola antica, mutuata dall'arte muraria, egli alludeva al fatto che la Costituzione, come le vecchie case, presenta molte sporgenze a cui è possibile appigliarsi, in modo tale da costituire un solido incastro che permetta di proseguire la costruzione. È il progetto costituzionale, insomma, che si spinge nel futuro per superare le nuove sfide a cui siamo tutti chiamati a dare risposta.

In proposito, si manifesta viva la riflessione finale, sconcertante per l'attualità del messaggio, con cui sempre Alessandro Galante Garrone — il "mite giacobino", altro gigante della nostra storia civile e democratica — concludeva la raccolta di saggi e scritti politici di Calamandrei intitolata *Costituzione e leggi di Antigone*:

Anche per il frequente ricorrere di tali sue speranze, a volte persino profetiche, queste sue pagine ingiallite, e mute da non meno di quarant'anni, ci appaiono così attuali, come se fossero state scritte per noi, e per i nostri figli e nipoti. Vedranno i suoi lettori d'oggi quali e quanti fossero tali problemi. Alcuni dei quali, più ancora di altri, gli stavano a cuore: la difesa delle minoranze politiche, sociali, razziali, religiose, di fronte alla prevaricazione delle maggioranze; la magistratura e, più largamente la giustizia civile e penale; la corruzione; e sopra tutti gli altri, i due più gravi e urgenti, oggi come allora: la scuola e la disoccupazione¹⁹.

¹⁸ Il discorso fu pronunciato da Piero Calamandrei nel Salone degli affreschi della Società umanitaria il 26 gennaio 1955, in occasione dell'inaugurazione di un ciclo di sette conferenze sulla Costituzione italiana, organizzato da un gruppo di studenti universitari e medi per illustrare in modo accessibile a tutti i principi morali e giuridici che stavano a fondamento della nuova Costituzione. La registrazione del discorso è stata più volte riprodotta su disco e dvd ed è facilmente rintracciabile in rete.